

Chi ha ucciso la Libreria del Giallo?

Nel primo thriller di Gurrado la proprietaria Tecla Dozio avvelenata col cianuro

di MARIELLA RADAELLI

— MILANO —

LA LIBRERIA del Giallo ha chiuso definitivamente i battenti, come sappiamo, lo scorso 31 marzo. Dopo molte traversie, per un canone d'affitto insostenibile. E dopo ventiquattro anni di fervente attività guidata dalla combattiva Tecla Dozio, la sua anima, che negli anni ha coltivato l'amicizia dei maggiori giallisti italiani e stranieri. La sua libreria di via Peschiera è diventata il centro di riferimento a livello nazionale per gli amanti del genere. Quasi presagisse la sua chiusura, Lello Gurrado (nato a Bari nel '43, cresciuto a Milano), che ha alle spalle oltre quarant'anni di giornalismo (e numerosi libri più legati alla cronaca, tra cui «Nomination», un atto d'accusa contro i reality), ha ambientato il suo primo thriller proprio nel regno della Dozio, che nel libro «Assassino in libreria» (Marcos y Marcos) diventa anche la vittima: viene uccisa, avvelenata tra quelle mura con una dose letale di cianuro. L'omicidio avviene durante la festa per il decimo compleanno della libreria, alla presenza di Camilleri, il nostro Pinketts, Lucarelli, Carofiglio, Carlotto, e così via, insomma il gotha del giallo made in Italy. La morte di Tecla è immediata. Che fare? In libreria dal 30, il li-



Lello Gurrado.
A destra: in alto, Tecla Dozio; sotto, Andrea G. Pinketts

bro di Gurrado inaugura una nuova collana della Marcos y Marcos.

Gurrado, la Dozio ha definito il suo thriller «delizioso». Quindi non se l'è presa?

«Assolutamente no. Mi ha solo detto: ma perché mi fai uccidere? Io le ho risposto che era per allungarle la vita. La sua libreria ha chiuso, ma la sua attività di grande talent-scout di giallisti conti-

L'ACCUSA
Milano è spenta
Non ha fatto nulla
per salvare
la storica bottega

nua alla grande, in quanto dirige un'importante collana editoriale interamente improntata al genere, edita da Todaro».

Ma c'è anche una componente simbolica innegabile: Tecla muore mentre sta servendo il risotto. Beve da un bicchiere e cade a terra. E la Libreria, secondo cluni, è stata assassinata.

«Il risotto è il suo piatto preferito.



La reazione dei giallisti italiani?

«Si crea una sorta di battaglia. I nostri dicono a Deaver: andatene a casa vostra, voi che avete serial killer e sterminatori di massa dappertutto».

Ma saranno proprio i giallisti italiani a risolvere il caso, non il suo agente di polizia, Luca Cassano, un omaggio al calciatore del Bari, la sua squadra del cuore.

«E' così. Il mio detective è poco dinamico. Appassionato d'arte, nel suo mestiere non è una cima. E' lui che chiama in aiuto Camilleri, che avrà l'intuizione giusta. Si seguirà la pista del Grande Vecchio. E' come se, in questo thriller, avessi voluto sfidare i giallisti milanesi, metterli alla prova. In generale, si sentono un po' delle menti superiori, onnipotenti».

Tra di loro, chi è il più provato per la morte di Tecla?

«Pinketts, il più generoso. E' lui che partecipa di più alla sua morte, emotivamente parlando».

Nel libro c'è anche molta Milano. Sappiamo che l'assassino lavora come bibliotecario alla Sormani. La sua storia è molto interessante.

«Sì, la Milano sempre più spenta che conosciamo. E che non ha fatto nulla per salvare la libreria di Tecla, e di tutti noi».

Ho cercato di ricreare le atmosfere che si respiravano durante i party della libreria. I giallisti italiani e gli aficionado; stanno aspettando l'arrivo dei grandi giallisti stranieri: Deaver, Landsdale, la Vargas, la Rendell, la George. Ma quando i "miti" arrivano, subiscono uno shock. E verrà fuori che non si fidano del modo d'investigare all'italiana, perché, dicono, che noi abbiamo ancora molti casi irrisolti, e citano il caso di Garlasco e quello di Perugia».